

Angelo Faccinotto

MILANO «Fermatevi a riflettere». L'appello, rivolto ai promotori del referendum per l'estensione dell'articolo 18, è di Sergio Cofferati. Ed è un appello preoccupato. Per quello che potrà accadere sul piano dei rapporti politici, nella sinistra e nel sindacato. E per quello che potrà accadere sul terreno stesso dei diritti. Perché una cosa non è in discussione: l'obiettivo finale. «Noi - dice l'ex leader della Cgil a Massa Marittima, dove si celebra il centenario della nascita del sindacato dei minatori - dobbiamo lavorare per dare garanzie alle persone che non le hanno». Tanto che - sottolinea tra gli applausi - «bene ha fatto la Cgil a promuovere la raccolta di firme su una legge di iniziativa popolare per riformare gli ammortizzatori sociali e dare prospettive a chi non ne ha». Ma la consultazione, quella, potrebbe complicare le cose.

«Ritengo che il referendum - dice Cofferati - sia un errore politico, lo credo fermamente». Non è questione di buona fede. «La bontà delle intenzioni dei proponenti è fuori discussione». Il punto è un'altro. Il referendum «è un atto che rischia di dividere ciò che con tanta fatica abbiamo progressivamente unificato nei corsi di questi mesi».

L'alternativa, allora, è quella già annunciata: la legge. Anche se «il percorso legislativo è più difficile e faticoso di quello referendario» che è invece più rapido. «Ho speso un bel po' della mia energia - afferma l'ex leader della Cgil - per convincere molti riottosi che il tema dei diritti è fondamentale in questo Paese e che la loro estensione è importante. Ma con la stessa determinazione credo di poter dire che la via più efficace sia quella dell'atto legislativo». E la stessa difficoltà della strada potrebbe rivelarsi utile. «Se percorsa con convinzione da tutti - spiega - rappresenterebbe il primo atto che ci permetterebbe di unificare il nostro fronte e di arrivare con tutta probabilità a risultati che oggi appaiono a molti insperati. Quando abbiamo cominciato in splendida solitudine la battaglia per i diritti molti se ne sono accorti strada facendo». Conclusione, niente da rimproverare a nessuno.

“ L'ex leader Cgil: dobbiamo lavorare per dare garanzie a chi non ne ha, per questo è preferibile il percorso legislativo, la consultazione rischia di dividere ”



Il presidente di Confindustria: impensabile riportare indietro il Paese. La sinistra si interroga sulle soluzioni possibili. A Torino il primo comitato per il sì ”

# «Referendum, fermiamoci a riflettere»

L'appello di Cofferati: è un errore politico. D'Amato: in caso di voto esito scontato



Sergio Cofferati al suo arrivo ieri all'ateneo di Pisa

Franco Silvi/Ansa

no, ma cercare di stare insieme e, insieme, «fare un passo avanti, presupposto per poterne fare un altro domani nella direzione giusta». Ogni ipotesi

fuga in avanti, insomma - conclude Cofferati - ogni atto generoso, che però non determina unità rischia di essere paradossalmente un errore.

Anche Vincenzo Vita, portavoce della sinistra Ds, è per la via legislativa. «Sarebbe un errore - dice - rassegnarsi all'eventuale impossibilità di

varare una legge che raccolga la sostanza del quesito referendario».

Sul versante opposto, quello degli imprenditori, che l'articolo 18, specie negli ultimi tempi, l'hanno visto come fumo negli occhi, ieri è sceso in campo Antonio D'Amato. Per il presidente di Confindustria il risultato del referendum - «che difficilmente sarà evitabile» - dovrebbe essere scontato. «Non credo sia pensabile - spiega - portare l'Italia indietro, ai tempi del Medioevo». Anche se non dice quale Medioevo. Visto che quello conosciuto da tutti non brillava certo per estensione e qualità dei diritti. Secondo D'Amato, comunque, con il referendum si è aperta una questione «che mette in campo due visioni completamente diverse della società e del mondo del lavoro. Da una parte un estremo di rigidità, direi medioevale, e con il

rischio di mortificare ogni possibilità di competere, soprattutto per le piccole imprese. Dall'altra, una visione più riformista che cerca di dare spazi maggiori per la crescita dell'occupazione, dello sviluppo e del lavoro emerso». Conclusione. L'iniziativa sull'articolo 18, per il numero uno di viale dell'Astronomia, è «una vera provocazione fatta a sinistra, che mette in luce le contraddizioni della sinistra alle quali però la parte migliore della sinistra sta rispondendo con uno scatto di maggior pragmatismo e minor ideologismo, schierandosi per il "no" con evidente buon senso». In sostanza, par di capire, dichiarazioni che suonano come un "no" ad ogni disponibilità a studiare soluzioni, legislative, alternative. Per le quali, a sinistra, già si comincia ad entrare nel merito. Da chi (è il caso della Uil, dell'ex segretario Cisl, Pierre Carniti, del giustavista Pietro Ichino) verrebbe con favore il modello tedesco - che domanda al giudice il potere di dirimere le controversie in materia di licenziamento - a chi (è il caso del responsabile lavoro Ds, Cesare Damiano) quel modello non vede invece con particolare favore. E pensa a soluzioni diverse. A chi (è il caso dell'ex ministro, Tiziano Treu, Margherita) sull'articolo 18 una proposta di legge l'ha già presentata.

Ieri intanto, a Torino, è stato costituito il primo comitato provinciale per il "sì".

## ricerca

### Art. 18, l'estensione interessa il Centrosud

MILANO L'estensione dell'articolo 18 riguarderebbe soprattutto le piccole imprese del sud Italia. Uno studio dell'Associazione artigiani e piccole imprese di Mestre (Cgia) dice che le regioni maggiormente interessate sarebbero Calabria, Sardegna e Molise.

La ricerca, condotta dall'Ufficio studi della Cgia su dati dell'Inps, rileva che «proprio tra il tacco e la punta della penisola che si trova la più alta concentrazione di lavoratori occupati nelle piccole aziende». In particolare in Calabria il 53,3 per cento della forza lavoro è inserita in micro e piccole imprese. Seguono la Sardegna (49,18 per cento) e il Molise (48,78) contro una media nazionale pari al 34,17 per cento. La lista delle regioni in cui inciderebbe di più l'estensione dell'articolo 18 continua con la Sicilia (45,86 per cento) e la Puglia (45,21 per cento). Al nord c'è una sola eccezione rappresentata dalla Valle

D'Aosta, quarta con il 48,58 per cento di occupati nelle piccole aziende. È invece il Lazio a chiudere la classifica stilata dalla Cgia, con il 23,62 per cento di lavoratori dipendenti assunti in una piccola o micro impresa, preceduto dal Piemonte (26,98), dalla Lombardia (28,73), dall'Emilia Romagna (34,51), dal Friuli Venezia Giulia (34,62) e dal Veneto (36,20).

In Italia, dice la ricerca, il 91,49 per cento delle imprese conta meno di 15 dipendenti. In Calabria la percentuale supera il 95 per cento, in Sicilia e in Sardegna si arriva oltre il 94. Le uniche regioni con dati inferiori alla media nazionale sono Lombardia (89,6 per cento), Veneto (89,22), Emilia Romagna (90,66), Piemonte (91,16), Friuli Venezia Giulia (91,15) e Marche (90,28). I settori interessati maggiormente dalla modifica della legge sarebbero quelli delle costruzioni e dell'edilizia visto che tutte le piccole imprese quelle di tali comparti contano il maggior numero di dipendenti (60,6 per cento). Seguono commercio (54,8), servizi pubblici e privati (38), alimentari e tessili (33), credito e assicurazione (24,6), lavorazione e trasformazione metalli (24,3), trasporti e comunicazioni (16,9), industrie chimiche (16,5) e infine energia, acqua e gas (2,3).

vi. lo.

## le interviste

### Il responsabile Ds del lavoro per «una nuova legge su misura»

# Damiano: semplificazione che avvantaggia la destra

Felicia Masocco

ROMA «Il referendum è una strada rischiosa». Per il responsabile Lavoro dei Ds Cesare Damiano, va evitata «perché divide la sinistra» e «da strumenti alla destra in concomitanza con le elezioni amministrative». Quanto al merito «non si può semplificare un problema così complesso con l'estensione automatica di un diritto». Piuttosto serve «una legge su misura per il nuovo mercato del lavoro» che garantisca «una rete di diritti reali».

**La maggioranza Ds si è detta contraria al referendum. Perché?**

«Perché è una strada molto rischiosa al di là delle buone intenzioni di coloro che lo hanno promosso. Divide il fronte della sinistra, quello politico e quello sindacale, e si compromette la battaglia per la difesa dello Statuto dei lavoratori proprio mentre, sia pure ambigualmente, Berlusconi fa un mezzo passo indietro. Si sveglia il cane che dorme, si danno strumenti alla destra in concomitanza con le amministrative».

**Queste considerazioni non tengono però conto del merito...**

«Io credo che non si può semplificare un problema complesso attraverso l'estensione automatica di un diritto. A più riprese la Corte Costituzionale ha riconosciuto come legittima quella soglia dimensionale (dei 15 dipendenti, ndr) perché rappresenta una diversità nel rapporto fiduciario all'interno dell'impresa e una diversa incidenza degli oneri che derivano da un eventuale reintegro. Quella dimensione è stata fin qui la soglia classica del diritto del lavoro che demarca l'applicabilità dei diritti sindacali o l'assunzione dei disabili. Credo che non si possa pensare di estendere questa modalità che è stata una delle caratteristiche del modello fordista: oggi dobbiamo fare i conti con una diversa composizione del mondo del lavoro e con la crisi di quel modello produttivo che lo Statuto dei lavoratori ha rappresentato efficacemente. C'è il rischio in sostanza di introdurre elementi di rigidità nella piccola e media impresa che porterebbe al ricorso del lavoro a tempo o atipico. Insomma, il problema va affrontato al di là di quella singola questione se si vuole dare tutela effettiva al nuovo mercato del lavoro».

**Quindi concorda sulla necessità di dare diritti e tutele a tutti?**

«Non è un caso che l'Ulivo abbia elaborato la Carta dei diritti dei lavoratori...»

**Tiziano Treu ha citato una proposta, sua e di Giuliano Amato, stiamo parlando della stessa Carta?**

«La Carta dei diritti dei lavoratori, presentata in Parlamento da tutto l'Ulivo, è partita dalla elaborazione Amato-Treu e l'ha definitivamente sostituita. Insieme ad essa abbiamo poi presentato una legge sui diritti di sicurezza sociale. Entrambe partono da un punto: lo Statuto dei lavoratori e l'art. 18 così come sono non si toccano. Procedendo per moduli si prevede la costruzione di una rete di diritti universali per tutte le tipologie di lavoro (subordinato, autonomo, co.co.co) e per tutte le dimensioni di impresa. Si propone la cassa integrazione per tutti i settori e per tutte le imprese anche al di sotto dei 16 dipendenti fino alla universalità delle tutele per maternità, infortunio, malattia e delle coperture previdenziali. Ci vuole una legge su misura per il nuovo mercato del lavoro».

**Con l'obiettivo di evitare il referendum. Si può obiettare che i numeri per una legge non ci sono.**

«Le difficoltà non mancano, sia dal punto di vista delle forze che possono sostenere una legge, sia per i suoi contenuti. Perché se si interviene sulla soglia dei 15 dipendenti si può andare in molte direzioni, ad esempio verso quella indicata Ichino, il "modello tedesco" che ha il difetto di assegnare al giudice la decisione, per tutte le dimensioni di impresa, del reintegro o del risarcimento. Andremmo nella direzione dell'arbitrato non rispetto di leggi e contratti, e che noi non abbiamo voluto».

**Quindi come si può procedere?**

«Si deve verificare se nelle proposte di legge che l'Ulivo ha elaborato esistono in nuce dei ragionamenti che possono essere utilizzati. I Comunisti italiani hanno, ad esempio, fatto una proposta che condivido per il miglioramento dell'indennità di risarcimento. La Carta dei diritti prevede un diritto alla composizione stragiudiziale delle controversie da risolvere in tempi celebri e secondo giustizia e prevede anche di abbattere i contributi che gravano sul risarcimento dei lavoratori in caso di risoluzione. Inoltre una terza proposta dell'Ulivo riforma il processo del lavoro. Tutto questo per dire che se si tratta di fare una legge, tiriamola fuori da quelle che abbiamo già scritto».



Cesare Damiano

Andrea Sabbadini



Pierre Carniti

### L'ex segretario della Cisl propone un «meccanismo alla tedesca»

# Carniti: comunque vada è un ostacolo ai diritti

Roberto Rossi

MILANO «Rispetto al referendum la mia opinione è che bisogna fare il necessario per invalidarlo perché se si celebra qualunque sia il risultato è un guaio. Secondo me la cosa da fare è evitare che il quorum sia raggiunto». Pierre Carniti è una delle figure storiche del sindacato italiano. Per anni alla Fim (dal 1970 al 1974 è stato il segretario), poi alla guida della Cisl prima di cedere il timone a Sergio D'Antoni. Oggi è un ex, ma di spessore. Con lui parliamo di articolo 18 e referendum. Una consultazione popolare dalla quale, secondo il sindacalista degli anni caldi della contestazione italiana, i lavoratori hanno solamente da perdere.

**Ecco, lei ha parlato di evitare di esercitare il voto. Ma perché un lavoratore dovrebbe astenersi dal referendum?**

«Perché se si celebra il referendum sono guai. Sia nel caso vinca il "sì" sia vinca il "no" il risultato sarebbe lo stesso disastroso. Se vincessimo il "no" significherebbe che un'estensione di un appropriato sistema di garanzie alle aziende minori sarebbe precluso per lunghissimo tempo. Nel caso più improbabile che vinca il "sì", credo che si aprirebbero problemi vari di diversa natura anche con effetti nel breve e del medio periodo non desiderabili dal punto di vista dell'occupazione, della funzionalità e dell'efficienza di piccole medie imprese italiane».

**E l'idea di fare una legge, come ipotizzato da più parti, che in qualche modo impedisca il referendum?**

«Che si riesca a fare una legge se non c'è un'iniziativa un movimento che punti a ottenere risultati immediati negoziali non mi sembra possibile. Le leggi non cadono dal cielo sono anch'esse il prodotto di rapporti di forza, di iniziative, di coinvolgimento. In queste condizioni, soprattutto con una maggioranza che non ha in cima ai suoi pensieri la tutela dei lavoratori, dubito molto che il Parlamento spontaneamente produca una legge sull'articolo 18. L'idea, oltre che improbabile, mi sembra

piuttosto stravagante». **Sull'astensione, però, all'interno del sindacato le posizioni non sono proprio unitarie.**

«Beh, insomma, c'è la Fiom che si discosta. È naturale, avendo raccolto le firme. Ma mi pare una posizione piuttosto velleitaria. Certo nelle consultazioni può succedere di tutto, ma per quello che mi pare di capire penso che prevalga il "no". In questo caso il risultato sarebbe quello di cristallizzare la situazione attuale. Che a me pare incongrua perché con un apparato produttivo che tende a diventare sempre più lillipuziano c'è una quantità sempre più crescente di lavoratori esclusa dal sistema. Ma se il referendum fosse valido e prevalessero i "no" ne passerebbe di tempo prima di poter affrontare una riforma».

**Una riforma che, mi par di capire, i sindacati dovrebbero esaminare?**

«Sì, ma i sindacati si devono muovere anche in un'altra direzione».

**Che cosa si dovrebbe fare?**

«Contemporaneamente si dovrebbe affrontare il problema a livello negoziale, che poi può avere anche uno sviluppo legislativo, attraverso l'introduzione di un dispositivo più esteso di garanzie. Se ne è parlato molto nei mesi scorsi. L'idea è quella di creare un meccanismo alla tedesca».

**E come funziona?**

«Esiste tutta una serie di tutele, ma in materia di licenziamento (cioè la materia soggetta al referendum) è il giudice che decide discrezionalmente o un congruo indennizzo, normalmente molto più elevato di quello che qui è previsto con i nostri meccanismi di tutela, oppure il reintegro a seconda dei casi e a seconda delle aziende. E quel sistema vale per tutte le imprese che hanno più di quattro dipendenti. Il limite minimo è naturalmente convenzionale. Ma non è questo il punto. Se io fossi un dirigente sindacale, e fortunatamente non lo sono più da un pezzo, farei contemporaneamente le due cose».

**E questo perché?**

«Perché bisogna modificare il sistema delle tutele, ma farlo in modo da non escludere una quantità rilevante di lavoratori come capita oggi».

Flai Cgil nazionale  Flai Cgil Sicilia

**Orizzonti meridionali: lavoro, alimentazione, ambiente**

Convegno nazionale

**Palermo, 21 gennaio 2003**  
Hotel San Paolo Palace, via Messina Marine, 91

Presiede  
**Vincenzo Lacorte**, Segretario Flai Cgil nazionale

Ore 9: Relazione  
**Italo Tripi**, Segretario generale Flai Cgil Sicilia  
Interventi programmati

**Bernardo De Bernardinis**, Protezione civile  
**Walter Bellantonio**, Ad Cirio Del Monte

**Agostino Spataro**, Direttore Centro studi mediterranei  
**Cecilia Sanz Fernández**, Segretaria generale CC.OO.

Conclude  
**Giorgio Scirpa**, Segretario Flai Cgil nazionale

Ore 14,30: Comunicazioni  
"Mezzogiorno e sostenibilità nelle politiche europee"  
**Silvia Calamandrei**, Comitato economico e sociale europeo  
"Le agricolture del Mezzogiorno e la riforma delle politiche agricole"  
**Giovanni Anania**, Università della Calabria

Conclusioni  
**Paolo Nerozzi**, Segretario nazionale Cgil  
<http://www.cgil.it/flai.sicilia/>